

RECENSIONI

ALDO SPALLICCI, *La medicina in Lucano*. Milano, S. A. G. Scalcerle, 1937. XV, in-16 di pp. 108, con 1 tavola f. t.

La tavola è il "Lucano di Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto", lavoro, ben s'intende, di fantasia, ma il pittore sapeva che il poeta era morto giovane, e tale lo rappresentò; e la troppo breve giornata dell'autore della *Farsaglia* narra, nella prefazione, lo Spallicci in pagine che potrebbero figurare degnamente in qualunque storia della Letteratura Romana anche fra le più ampie: dicono pure quanto è necessario intorno al poema. "Le tragiche vicende della guerra fratricida, che insanguinò la pianura di Farsalo, ci sono giunte colorite da enfasi retorica a volte, amplificate in particolari di episodio che salgono ad altezze da epopea, ma con fedeltà di storico nelle linee grandi, nello scultoreo rilievo dei profili dei capitani, nell'ardore epico della narrazione e nell'impeto passionale del rievocatore. A mano a mano che la tela si svolge e la materia gli si va arroventando nelle mani, il poeta si libera dal servilismo dei primi canti e assume una sua propria personalità politica... 'Divieto a Lucano di far pubbliche letture', ecco la cesarea risposta. Da quel momento la *Farsaglia* diventa nettamente repubblicana. Non ci sono più etichette da osservare, nè imperiali orecchie da molcere, il poeta è solo col suo argomento, colla sua collera e col suo impeto ventenne". Così scrive lo Spallicci; che fra le giornalieri cure della sua professione di medico, nobilmente e valentemente esercitata, trova il tempo da dedicare alla poesia e alla filologia classica e sa far rivivere figure di poeti e di scienziati antichi come meglio non si potrebbe, dalle loro opere traendo notizie curiose e interessanti, che riguardano più da vicino la sua arte e arricchiscono con contributi di gran valore la storia della medicina nell'antichità: prima Marziale, poi Plinio il naturalista, ora Lucano.

Nulla è sfuggito allo Spallicci di tutto ciò che in Lucano concerne la medicina: gli strazi orrendi dei corpi nelle stragi delle antiche guerre civili di Mario e Silla, scene macabre, nella cui descrizione "le parole camminano non a fianco del marmo dell'anatomo, ma in un col coltello inesorabile del vivissetore"; fendenti che troncano di netto le membra; sangue che irrompe da squarci nel dorso e nel petto; tempia spezzate da palle di



piombo; occhi che schizzano fuori dall'orbita; tormenti e tormentati, nei quali l'occhio medico dello Spallicci vede quanto altri non saprebbe vedere. La tortura della sete più straziante delle ferite, i morsi della fame, l'addensarsi di arie mefitiche, che cagiona un'epidemia di tifo: altri flagelli, che Lucano descrive con un realismo terrificante, e lo Spallicci spiega e commenta e illustra scientificamente.

L'analisi del poema in tutte le sue parti che hanno attinenza colla medicina, compresa la virtù diabolica di una fattucchiera tessala che risuscita un morto, fra altro con trasfusione di sangue caldo entro le vene del costato riaperto da nuove incisioni, è completa e condotta con un'abilità da vero filologo, che scorge a un tratto ciò che merita di essere messo in pieno rilievo e ciò che va appena accennato.

Bene osserva lo Spallicci (di buone e opportune e tutte — è superfluo dirlo — originali osservazioni abbonda il suo libro) che " il vero eroe, quei che supera di gran lunga e il vincitore e il vinto di Farsalo, è Catone. In lui si assommano tutte le virtù della romanità ". Con Catone si passa, nel poema, nella Libia, nei cui " deserti tristi di squallore un nemico ben più insidioso e terribile delle armi di Cesare " attende " le milizie repubblicane: aspidi e crotali arroventano il veleno sotto il torrido sole dei tropici ".

È noto che i poeti — parlo dei poeti antichi — colla loro *quidlibet audendi potestas* hanno creato quanti serpenti hanno voluto, non soltanto per l'inferno (e per questi, pazienza! il luogo ammetteva il più largo possibile sbrigliamento della fantasia), bensì anche per tutte le regioni della terra, e non si sono fatto scrupolo di indulgere alle più strampalate iperboli nel descriverne la figura e gli effetti deleteri del loro veleno. Sono realmente esistiti tutti i serpenti che compaiono nella *Farsaglia*? Per qualcuno il dubbio è legittimo; e a ogni modo è sempre necessario assicurarsi (essendo vano attendersi da un poeta " un criterio di valutazione scientifica ") che si tratti veramente di quel tal rettile e non di un altro. Si capisce che anche a ciò ha provveduto lo Spallicci, con un lavoro, è agevole comprendere quanto paziente, di raffronto sulle tavole di nomenclatura moderna. Sulle cose addirittura sbalorditive che Lucano narra di certi serpenti e anche di insetti egli fa avvedutamente la tara, e di volta in volta dà il nome scientifico dei rettili e li presenta quali sono in realtà. Parla in ultimo degli Psilli, g'incantatori di serpenti, in cui, è noto, gli antichi trovavano un valido aiuto contro l'insidia di questi, e lo trovarono i Romani di Catone; e chiude il suo studio come lo ha aperto con alcune pagine intorno alla congiura di Pisone, nelle quali davvero non sai se tu debba ammirare più lo storico che il poeta: quello per la sostanza, questo per la forma.

Esorto a leggere il libro dello Spallicci, uno di quelli, e non sono molti, che si leggono di un fiato, dal principio alla fine. Io così l'ho letto, in due ore, e in due ore può leggerlo chiunque; saranno due ore spese ottimamente.

DOMENICO BASSI